

# SCIENZA & POLITICA

per una storia delle dottrine



Per Alessandro Pandolfi

*Maurizio Ricciardi*

Università di Bologna

maurizio.ricciardi@unibo.it

SCIENZA & POLITICA, vol. XXVIII, no. 56, anno 2017, pp. 265-268

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.1825-9618/7111>

ISSN: 1825-9618



Inaspettatamente è morto Alessandro Pandolfi. Da diversi anni era membro della redazione di «Scienza & Politica» e la sua presenza, che è andata ben oltre i suoi contributi individuali, ha favorito l'apertura e l'approfondimento di nuove linee di ricerca sulla politica moderna e contemporanea. Sarebbe oltre modo riduttivo ricondurre il suo contributo scientifico solamente all'interesse per l'opera di Michel Foucault che, in una sezione monografica della rivista da lui curata e dedicata proprio a Foucault e il pensiero politico, ha definito il «filosofo politico della storia». Attraverso e grazie a Foucault, Alessandro Pandolfi ha continuato a interrogarsi sul carattere radicalmente storico del pensiero politico, sulla sua capacità di recepire o negare i cambiamenti, sulla necessità di non fossilizzarlo in un corpus autoreferenziale di autori presi in un dialogo a distanza più o meno realistico.

Alessandro aveva già pubblicato nel 1994 su «Scienza & Politica» un saggio sullo statuto della profezia in Max Weber e sulla temporalità che essa definiva. Già allora emergevano alcuni dei temi che avrebbero caratterizzato la sua attività di studioso. La disciplina del tempo che cancella la profezia è una disciplina dei comportamenti. La previsione razionale e la prognosi, che divengono i modi legittimi per parlare del futuro, stabiliscono le condizioni di possibilità per il campo chiuso in cui politica e teologia sono ugualmente sottoposte al processo di razionalizzazione. Ancora nell'articolo pubblicato pochi mesi fa sull'ultimo numero della rivista, Alessandro è tornato sui processi di disciplinamento che hanno accompagnato la nascita dell'età moderna. Operando una vasta contestualizzazione del corso di Foucault su *Théories et institutions pénales*, mostrava come la repressione delle rivolte e dei comportamenti indisciplinati è un momento fondamentale del consolidamento del potere nella prima età moderna.

La fine della profezia, ovvero l'affermazione di un discorso regolare e sistematico sul futuro, e la nascita del disciplinamento, ovvero l'imposizione ma anche la trasmissione di movimenti regolari e “scientificamente riportati a norma”, sono momenti politici, cioè attraversati da una cesura e frutto di una lotta. L'interesse per entrambi non è antiquario, ma deriva dalla passione per il presente e per i suoi movimenti. Si tratta dunque di comprendere quale rapporto con il presente hanno il pensiero politico e la sua storia, se non si vuole che esso sia solo un'ipoteca del passato sul presente e che il suo studio venga ridotto a un canone che stabilisce quali pensatori sono politici e quali invece sociali o giuridici. La politica non è così il monopolio esclusivo di un certo regime di enunciati, con la conseguente trasformazione della sua storia in una disputa sui confini tra le discipline. Il problema è invece quello di determinare le specifiche condizioni di funzionamento dei discorsi politici a partire da una domanda che muove necessariamente dal presente. Il ricorso a



Foucault serve a prendere le distanze da un discorso politico che pretende di presentarsi come teoria senza nessun riferimento alle pratiche storiche della sua ricezione e della sua attuazione.

Nell'introduzione al suo volume sulla genealogia e la dialettica della ragione mercantilista, Alessandro confessava che la sua ricerca era «in gran parte ispirata da eventi contemporanei». Si trattava allora, nel 1996, dell'ascesa irresistibile del neoliberalismo, che lo portava a indagare un altro passaggio storico in cui il pensiero e le pratiche legate all'economia avevano messo in tensione le istituzioni consolidate. Senza nulla concedere al demone dell'analogia, tutta la ricerca è percorsa da un'attenzione costante a quelle strutture che, nonostante cesure radicali e trasformazioni, continuano ad agire nella quotidianità di donne e di uomini che non agiscono in base a una razionalità economica innata, bensì in forza di una serie specifica di coazioni, condizionamenti e scelte.

Non era dunque la storiografia del discorso politico a interessare Alessandro. Non era attirato dai conflitti tra le scuole che inevitabilmente ne derivano. Gli interessavano piuttosto le condizioni storiche che permettono ai discorsi di esprimere la loro politicità. La domanda sulla storicità del pensiero è ben espressa nel manuale da lui curato nel 2004 e significativamente intitolato *Nel pensiero politico moderno*. Il percorso che va da Machiavelli a Kant e Hegel è attraversato da tracce diverse che non compongono un'unità definita e definitiva, ma suggeriscono una precisa comprensione della modernità e dei suoi esiti. D'altronde la definizione che apre quel manuale è da questo punto di vista assolutamente esplicativa: «la storia delle dottrine politiche è la storia della continua costruzione e decostruzione del concetto di politico».

Anche la traduzione parziale della *Storia delle due Indie* dell'Abbé Raynal non è stata motivata solamente dall'interesse indiscutibile di quel testo, ma dalla possibilità che esso offriva di ricostruire un passaggio politico fondamentale del lungo momento settecentesco nel quale si affermano le scienze che accompagnano e legittimano il dominio coloniale così come la crisi e la trasformazione del concetto di impero. La transizione settecentesca ha stabilito una sorta di baricentro nella ricerca scientifica di Alessandro, perché essa rappresentava un momento fondamentale non solo per le sue rivoluzioni evidenti, ma anche per quei rivolgimenti avvenuti negli spazi al di fuori dell'Europa.

Chi ha avuto la fortuna di discutere, parlare, chiacchierare con Alessandro sa quale passione muoveva i suoi studi. Sa che essi erano solo una parte di un'etica dell'esistenza che andava oltre l'università e anche oltre i confini della quotidianità disciplinata. Questa sua passione politica per le esistenze indisciplinate emerge con chiarezza nelle parole con cui Alessandro conclude

l'introduzione alla sua ricerca sul concetto di natura umana: «Infine, la disarticolazione delle identità, degli ordini di senso e financo dei corpi in atto nella postmodernità è l'incubatrice di una nuova genia di "nature umane", da alcuni denominata moltitudine, che pratica nuove forme di antagonismo e rivendica una strana linea di diritti fondati sulla vita come ricapitolazione generale delle lotte politiche e dei moderni diritti di cittadinanza».